Fabbrica società

n° 19 2015
12 novembre
anno sesto

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - *Redazione*: Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma - n° 413 / 2010 del 21ottobre 2010 - Direttore politico: Rocco Palombella
Direttore Responsabile: Antonio Giulio Di Mario - Progetto grafico ed impaginazione: Lucia Pinto

La passione ribelle

di Antonello Di Mario

"Il diritto di sognare in grande". E' il tema dell'ennesimo convegno sul rapporto tra mondo del lavoro e scuola che la Uilm terrà a Bergamo il 18 novembre. Il titolo evocato dal confronto orobico delinea con precisione una sfida attuale. Ricordate il film "L'attimo fuggente"? "Siamo cibo per vermi" dice il professor John Keating, interpretato da Robin Williams, ai suoi studenti. Parole dure per far intendere che siamo destinati a morire e come tali dobbiamo rimanere fedeli a quel che siamo, non rinunciando mai a diventare quel che desideriamo. Quindi, dobbiamo realizzare e far bene quello a cui siamo destinati. Vale per tutti, ma soprattutto per i più giovani. Siamo il secondo Paese più vecchio del mondo, ma anche la seconda potenza manifatturiera in Europa. Allo stesso tempo, nel vecchio continente siamo il fanalino di coda per tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni. In Italia, sotto i trent'anni, ci sono più di 600mila disoccupati e quasi quattro milioni e mezzo di inattivi. Pensare a loro significa fare in modo che possano concludere un percorso formativo, migliorare le competenze professionali, diventare parte attiva nel mercato del lavoro, stimolare l'intraprendenza nel mondo che li circonda. Insomma, bisogna avvicinare i percorsi scolastici al mondo del lavoro. In che modo? Con il rilancio delle politiche attive riguardanti la "Garanzia Giovani"; rivitalizzando l'apprendistato duale; dando risorse adeguate all'alternanza scuola-lavoro; sensibilizzando scuole, a presentare i progetti e le imprese che accettano i percorsi di alternanza a iscriversi ad un apposito registro nazionale. E poi, occorre investire sullo sviluppo e sulla conoscenza scientifica, nel settore manifatturiero, come nell'arte e nella cultura. Diventa fondamentale fare rete e determinare sinergie nel sistema Paese, facendo leva sull'applicazione di nuove tecnologie e basandosi sull'analisi di differenti riferimenti a livello di tempo e di spazio. Mai come ora, però, lasciar spazio ai sogni vuol dire far percepire la passione dei pensieri e far emergere l'anima nei comportamenti rispetto ai tanti numeri delle statistiche, dei provvedimenti legislativi, delle parole adoperate. Come in quel lungometraggio, ambientato in un college del 1959, val la pena di cogliere l'attimo, assaporare l'insegnamento, rendere straordinaria la vita. Per riuscirci, bisogna osare, cambiare, cercare nuove strade. Soprattutto i giovani man- tengono la potenzialità di realizzare l'energia ed il futuro di tutti. "Ecco perché val la pena – spiega la scrittrice Paola Mastrocola - di reimpostare le nostre vite in modo tale che lo studio ne faccia parte". Si può fare non solo da giovani, non solo a scuola, non solo parlandone durante i convegni. Non se ne può più di quanti esibiscono senza pudore il loro non sapere, pur risultando gli stessi che determinano lo stato delle cose. In questo tempo di cambiamento epocale c'è sempre più bisogno di persone che possano diventare quel che desiderano in piena libertà. Si tratta dell'investimento più remunerativo in cui il Paese possa sperare.

Per un buon contratto

(foto di Marco Lomio)

di Rocco Palombella

(*articolo in seconda e terza pagina*)

UILM
UNIONE ITALIANA LAVORATORI METALMECCANICI

Questo giornale è "Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana"

USPI 2015

pag. 4
Da contadini a operai ..... a contadini

pag. 6
Salvaguardare l'occupazione in AFV Beltrame

Per un buon contratto

di Rocco Palombella

Un avvio positivo. Così può riassumersi il giudizio sull'incontro tra Federmeccanica, Assistal e noi lo scorso 5 novembre nella sede di Confindustria a Roma. A quel tavolo abbiamo esposto sinteticamente il contenuto della piattaforma contrattuale di Uilm e Fim; ascoltato gli elementi della piattaforma diversa dei metalmeccanici della Cgil; udito la posizione degli imprenditori metalmeccanici.

Dopo il primo incontro seguirà il secondo ed il 4 dicembre ci ritroveremo nello stesso luogo e al medesimo tavolo per avviare un confronto serrato tra le parti e per entrare nel merito delle questioni.

Ma procediamo per ordine. Ho definito giusto ciò che è alla base delle nostre richieste: un salario di 105 euro lordi medi mensili nel triennio; una profonda rivisitazione dell'inquadramento professionale; poi, formazione professionale come diritto soggettivo dei lavoratori, welfare integrativo e diritti di partecipazione. Insomma, una piattaforma ambiziosa per un contratto nazionale.

Marco Bentivogli della Fim ha fatto altrettanto.

Emi ha colpito la esposizione compiuta da Maurizio Landini: una conferma del fatto, a parte alcune formulazioni ancora di parte, che tra la nostra e quella della Fiom, non ci sono differenze abissali, ma molteplici punti di contatto. Insomma, aldilà delle differenze ovviamente presenti fra queste due piattaforme, la vera distanza è quella che separa le rivendicazioni sindacali dall'impostazione di Federmeccanica.

Infatti, anche se con modalità diverse, sia Fim e Uilm, sia la Fiom, attribuiscono al contratto nazionale la funzione di distribuire degli aumenti salariali all'insieme dei lavoratori della categoria.

E' Federmeccanica a pensarla diversamente. Secondo Fabio Storchi, presidente della federazione degli imprenditori metalmeccanici, il contratto nazionale dovrebbe solo avere un ruolo regolatorio e di garanzia, cioè fissare i minimi retributivi, mentre gli aumenti veri e propri, se ci sarà ricchezza prodotta da retribuire, dovrebbero essere di esclusiva competenza della contrattazione aziendale. Quindi, c'è di più.

La stessa Federmeccanica ha dichiarato, avendo ricevuto anche il mandato dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, di puntare ad un'intesa utile a normare i rapporti di lavoro dei metalmeccanici e di stabilire, dentro lo stesso Ccnl metalmeccanico, le relazioni funzionali tra contrattazione nazionale e quella aziendale.

Tanto per cominciare, nel rispetto di questa falsariga, Storchi ha accennato a quei 75 euro in più andati in busta paga ai metalmeccanici derivanti dalla differenza dell'andamento dell'inflazione registrata ex post. In avvio di trattativa si mostrano i muscoli e, in questo senso, è legittima anche l'ipotetica restituzione dei 75 euro, richiesta dalla controparte. E' bene sottolineare, però, che il segnale intravisto non depone bene, dato che anche il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, ha colto la volontà di ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori.

(Servizio forografico di Armando Castellano)

Occorre far da subito chiarezza e chiamare le cose col loro nome. Di fatto, Federmeccanica, più che i soldi indietro, dovuti a quei quattro punti di differenza percentuale tra inflazione attesa e reale, ci ha proposto la questione del salario minimo garantito. Così com'è la situazione nelle realtà del mondo metalmeccanico il modello proposto può destabilizzare l'intero sistema contrattuale, perché gli incrementi salariali proposti sarebbero percepibili solo dagli addetti con minimi contrattuali esistenti.

All'interno del nostro settore ci sono quasi due milioni di lavoratori con retribuzioni diverse e l'ipotetico salario minimo andrebbe solo a quelli senza ulteriori emolumenti retributivi. Noi stimiamo che si tratta di un bacino corrispondente al 3% dei metalmeccanici e non si può rinnovare un contratto che darebbe benefici solo a loro.

Riguardo, poi, alla volontà di Federmeccanica di arrivare ad un contratto innovativo con il placet di Confindustria, è utile rammentare che la confederazione degli industriali guidata da Squinzi ha provato a realizzare un'intesa con Cgil, Cisl e Uil. I sindacati hanno provato a condizionare Confindustria e alla fine non c'è stata la possibilità di realizzare un'intesa. Lo

continua a pagina 3

segue da pag. 2

Per un buon contratto

stesso presidente di Confindustria ha preferito la scorciatoia di far realizzare un accordo contrattuale ai chimici, cioè alla sua categoria, mettendoli in sicurezza. Ora decide di buttare la palla che non ha giocato a livello confederale nel campo dei metalmeccanici.

La peggiore umiliazione che potremmo infliggergli è proprio quella di modificare il sistema contrattuale nei punti dove non è riuscita Confindustria. E' bene che Federmeccanica non si presti a questo gioco. Ma gli stessi imprenditori metalmeccanici devono sapere che siamo disponibili a fare un contratto innovativo, ma dietro la parola innovazione non dovrà celarsi la deregolamentazione del sistema contrattuale. Il sistema in questione a livello nazionale è stato una delle cose più importanti e più belle che abbiamo avuto, nel senso che ha riguardato tutti i lavoratori e soprattutto ha mantenuto una funzione legislativa.

Tuttora i contratti nazionali di lavoro vengono utilizzati dalla magistratura del lavoro come punto di riferimento per regolare gli eventuali contenziosi esistenti tra le parti. Solo per questo devono continuare ad essere tutelati contro ogni forma di deregolamentazione.

Dobbiamo guardarci anche intorno. Prima ho citato il contratto dei chimici. L'intesa raggiunta è stata positiva, proprio perchè ha mantenuto i criteri dei sistemi contrattuali, il primo e il secondo livello, cioè quello nazionale e quello legato agli obiettivi aziendali. E' possibile che anche gli alimentaristi a breve giungano ad un risultato analogo. Se così sarà anche i metalmeccanici potranno seguire lo stesso percorso.

Le nostre richieste salariali sono in linea con quelle delle altre categorie che hanno rinnovato o devono rinnovare i loro contratti. Il nostro obiettivo è quello di un contratto che mantenga i due livelli di contrattazione, che stabilisca un salario minimo per tutti i lavoratori, che definisca la possibilità di poter rinnovare i contratti di secondo livello.

Questo è il buon contratto. Tra Federmeccanica e noi, rispettando questa logica, esiste al momento una distanza qualitativa, oltre che quantitativa, dovuta al divario delle funzioni che si vorrebbero attribuire ai diversi livelli negoziali.

Siamo impegnati prima e dopo la data del prossimo 4 dicembre a ridurre ogni tipo di divario tra le parti e a far caratterizzare il tavolo in Confindustria dalla logica comune del buon contratto.

Vanno colmate le distanze con una giusta soddisfazione reciproca. Faremo il possibile per riuscire nell'impresa.

Rocco Palombella

Da contadini a operai

.... a contadini

di Giacomo Saisi

Giacomo Saisi e Vincenzo Renda, segretari della Uilm di Lucca e Livorno. *(Foto di Ilaria Landi)*

Un vero e proprio colpo basso, per i lavoratori e per tutti i abitanti della Valle del Serchio: "KME Italy", il più grande produttore italiano di semilavorati di rame e ottone, nonché la più grande industria metalmeccanica della provincia di Lucca (600 dipendenti), ha annunciato la riconversione dello stabilimento di Fornaci di Barga (Lucca) dalla lavorazione del rame e ottone ad un impianto industriale di agricoltura idroponica.
Si rischia di perdere così un pezzo di industria italiana che se ne va e che trasferisce le sue produzioni negli stabilimenti tedeschi del gruppo KME.
Si tratta di cento anni di storia, da quando cioè lo stabilimento (all'epoca Società Metallurgica Italiana) ha iniziato la sua attività produttiva, segnando indelebilmente la storia economica e sociale di un intero territorio.
Nel 1916, con L'Italia coinvolta nella grande guerra, in tempi brevissimi nacque a Fornaci di Barga la SMI: fabbrica produttrice di prodotti semilavorati e finiti per l'industria bellica. La zona venne scelta con acume strategico, poiché le industrie belliche dovevano essere nascoste tra i monti, lontane dalle coste, ma sopratutto in posti ricchi di legname e di acqua.
Insomma, era il ritratto perfetto della valle in Lucchesia.
La nascita della fabbrica stravolse il tessuto economico e sociale della Garfagnana, fino ad allora solo agricolo: i contadini scesero a valle e si trasformarono in operai per avere un salario più sicuro. In poco tempo il presidio si trasformò in paese-fabbrica; sorsero scuole, strutture sanitarie, il teatro, l'albergo, la stazione ferroviaria, i negozi e le abitazioni per i dipendenti.
Nel dopoguerra lo stabilimento venne riconvertito quasi totalmente alla produzione civile; dal 1960 le lotte sindacali portarono condizioni di lavoro migliori, mentre l'azienda continuò ad allargarsi a dismisura e ad intraprendere una forte espansione internazionale con le acquisizioni di "TREFIMETAUX" in Francia e "KM Kabelmetal AG" in Germania.
Negli ultimi anni lo stabilimento ha prodotto leghe per la realizzazione delle monete dell'euro e per i semilavorati di rame destinati all'applicazione nell'edilizia. Le difficoltà di questo settore hanno determinato dal 2006 la crisi del sito.

continua a pagina 5

segue da pag. 4

Da contadini a operai .... a contadini

passare degli anni la situazione si è sempre più aggravata raggiungendo il culmine nel 2012: la proprietà e i sindacati negoziarono un accordo per il biennio 2013/2015 nel quale i lavoratori hanno rinunciato alla parte variabile del premio di risultato per salvare il proprio posto di lavoro e per scongiurare 275 esuberi. Questa intesa aveva lo scopo e la speranza di agganciare la ripresa del mercato, obiettivo che purtroppo non si è realizzato. Le cose si sono aggravate e nell'incontro del 13 ottobre 2015, tra l'azienda e il coordinamento nazionale dei sindacati metalmeccanici, è stato dato l'annuncio davvero scioccante: dal 31 dicembre 2015 si sarebbero fermate le produzioni di rame e ottone e sarebbe stato riconvertito l'intero stabilimento nel più grande impianto europeo d'agricoltura idroponica.

Nello sbigottimento generale tutti gli interessati della vicenda in questione si sono domandati cosa fosse l'agricoltura idroponica.

E' l'agricoltura che si basa su tecniche di coltivazione al di fuori del terreno agricolo: questo viene sostituito da un sub

strato naturale o artificiale, oppure da una soluzione nutritiva, con un'alta sostenibilità ambientale, un minor consumo di acqua (-95%) e un minor consumo di suolo. Quindi, coltivazioni senza pesticidi ed erbicidi, con produzione localizzate, trasporti più brevi e tempi di consegna che garantiscono la freschezza del prodotto.

Esempi di agricoltura idroponica *(Foto internet)*

L'azienda, nella presentazione del piano industriale ha sostenuto:che la fase di progettazione terminerà a dicembre 2015; che l'inizio del montaggio delle serre avrà inizio a gennaio 2016, la produzione a ottobre 2016, il primo raccolto a gennaio 2017;che l'investimento per la riconversione sarà di circa 60 milioni di euro;che intende ottenere una posizione di leader di mercato nelle produzioni fuori suolo;che mira a raggiungere entro i primi tre anni un volume di produzione di circa 8000 tonnellate;che punta a stabilire rapporti duraturi con la grande distribuzione, innovare il settore agricolo dal punto di vista della sostenibilità ambientale.

Dal punto di vista occupazionale si prevede di ricollocare tutto il personale in forza: 400 addetti distribuiti nelle diverse funzioni della coltivazione (stimando che questo obiettivo possa essere raggiunto in tre anni); 130 unità il primo anno, 260 il secondo, fino ad arrivare a 400 il terzo anno. Rimarrà un centro di taglio che occuperà 50 lavoratori e, infine, verrà creato un progetto "Dynamo Social Valley" in provincia di Pistoia che ricollocherà i restanti 150 lavoratori. Per far sì che questi progetti vadano in porto in questi anni verrà utilizzata la cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione per 24 mesi, e i Contratti di solidarietà per 12 mesi.

Nonostante il progetto preveda la ricollocazione di tutti i lavoratori, c'è molta delusione per dover ricominciare daccapo con la dispersione di tutte quelle professionalità e capacità acquisite in anni di lavoro e di sacrifici. C'è preoccupazione per quello che sarà il futuro: ci vogliono certezze. La trattativa è iniziata lo scorso 19 ottobre con incontri settimanali e dovremo capire se il progetto è serio e realizzabile. Una condizione che ci riserviamo di valutare con il procedere della vertenza, che avrà i seguenti temi di discussione: piano industriale idroponico e riconversione del sito di Fornaci di Barga (Lucca),formazione del personale coinvolto nel Piano;strumenti di gestione del personale nei tre anni di realizzazione del Piano (CIGS e/o solidarietà);livello di integrazione dell'indennità salariale prevista per legge per il personale del sito di Fornaci di Barga;mobilità e uscite incentivate;gestione degli altri siti del gruppo: KME Italy di Serravalle Scrivia (Alessandria) e sede direzionale di Firenze;continuità dell'attuale premio di produzione così come definito nell'accordo del 2013. L'unica certezza che storicamente siamo tornati al punto di partenza: i nostri nonni da contadini si sono trasformati in operai specializzati. Noi da operai specializzati torneremo contadini. Dicono specializzati, ma è un attributo tutto da verificare!

Salvaguardare l'occupazione in AFV Beltrame

di Guglielmo Gambardella

In attesa di un quadro economico più favorevole e condizioni di mercato più vantaggiose occorrerà continuare a gestire questa congiuntura.
E' quanto emerge dall'incontro tenutosi a Vicenza lo scorso 26 ottobre tra le Organizzazioni sindacali ed il management di AFV Acciaierie Beltrame. L'incontro, già programmato per la verifica del piano industriale 2013-2017, ha evidenziato le difficoltà di cui soffrono gran parte delle aziende del settore.
Pur a fronte di un livello di domanda in leggera crescita di inizio anno che ha consentito al gruppo vicentino di registrare buoni risultati in termini di volumi produttivi, fatturato e redditività, a partire dal secondo semestre, le mutate condizioni di mercato, potrebbero mettere a rischio il consolidamento dei conti economici.
Del resto anche l'AFV Beltrame non poteva rimanere immune dalla massiccia esportazione dell'industria siderurgica cinese che sta riversando, sui mercati internazionali, i suoi prodotti e semiprodotti a bassissimi prezzi, inferiori ai costi di produzione delle imprese italiane ed europee.
L'allarme è stato lanciato, nei mesi scorsi, dalle associazioni di settore in rappresentanza delle industrie siderurgiche europee ed americane nei confronti dei Governi affinché intervengano per normalizzare il mercato globale dell'acciaio destabilizzato dalla Cina.
Il recente scoppio della bolla cinese, con il suo declino dei consumi interni, ha aumentato ulteriormente la sua sovraccapacità produttiva di acciaio (stime recenti indicano un surplus di capacità produttiva ci circa 400 milioni di tonnellate).
Tutto questo sta determinando una riduzione generale dei prezzi dei prodotti finiti ed un'aspettativa deflattiva del mercato: i clienti di prodotti siderurgici hanno bloccato gli acquisti aspettandosi che il prezzo si ribassi ulteriormente.
AFV Beltrame ha già previsto che per i succitati motivi si registrerà, per l'ultimo trimestre dell'anno, una sensibile riduzione dei volumi di vendita.
Occorrerà, quindi, individuare le azioni più idonee per traguardare questa fase fino alla eventuale ripresa nel 2016 e salvaguardare i livelli occupazionali nei siti italiani di Vicenza, S.Didero (To) e S.Giovanni Vardarno (Ar), anche con eventuali proroghe degli ammortizzatori sociali attualmente utilizzati.
Come Uilm abbiamo chiesto che il contingente scenario non impedisca al management di proseguire con il perseguimento del piano di rilancio del gruppo e delle azioni di miglioramento già previste nello stesso, in termini di miglioramento del servizio ai clienti, qualità e disponibilità dei prodotti nei magazzini.

Un presidio dei lavoratori davanti ai cancelli della Beltrame *(foto internet)*

Luigi Oddo, segretario della Uilm di Udine, all'illustrazione del Piano industriale del Gruppo Evraz per la Palini e Bertoli di San Giogio di Nogaro presso la sede della regione FVG a Udine. *(Foto d'archivio ARC Montenero)*

Far ripartire la Evraz Palini e Bertoli

I sindacati metalmeccanici chiedono la discesa in campo della Regione Friuli Venezia Giulia e di Confindustria Udine, per la crisi della Evraz Palini e Bertoli, fortemente preoccupati dal silenzio della proprietà sul riavvio dell'impianto, a un mese dalla scadenza della cigs per i 116 lavoratori.

EVRAZ Palini e Bertoli fa parte del Gruppo EVRAZ ed è un laminatoio da treno quarto che produce un ampia gamma di lamiere destinate ai settori infrastrutture, energia e macchinari industriali. Il laminatoio è dotato di un accesso diretto alla linea ferroviaria, che unitamente all'ausilio di mezzi gommati consente un rapido accesso ai terminal marittimi di Porto Nogaro, Monfalcone e Trieste.

Secondo Luigi Oddo segretario provinciale della Uilm è necessario un incontro per esaminare, a un mese dal termine della cigs, il programma di ripartenza della Evraz Palini e Bertoli.

L'urgenza della richiesta è motivata dal fatto che a oggi la direzione di Epb, non ha ancora comunicato come intende riavviare l'impianto ormai fermo da oltre 24 mesi, anche alla luce degli impegni presi da tutte le parti firmatarie dell'accordo siglato in Confindustria Udine quasi un anno fa.

I sindacati metalmeccanici chiedono che sia presentato un piano di ripartenza e di conoscere le prospettive industriali del sito di San Giorgio di Nogaro».

(galleria fotografica Evraz Palini e Bertoli)

Hitachi Rail in Italia

Finmeccanica ha completato la cessione a Hitachi di Ansaldo Breda e della quota del 40% in Ansaldo Sts. Il gruppo di Piazza Monte Grappa chiude così la cessione dell'area trasporti e «si focalizza interamente sull' Aerospazio, Difesa e Sicurezza» ha commentato l'ad, Mauro Moretti. È «una tappa fondamentale» per «rafforzare il gruppo nel core business - ha aggiunto Moretti -. Sono sicuro che AnsaldoBreda ed Ansaldo Sts ricopriranno un ruolo chiave nello sviluppo del business di Hitachi Rail in tutto il mondo». Finmeccanica ha spiegato che il corrispettivo per il 40% di Sts è di 761 milioni (9.50 euro per azione) mentre Breda è stata valutata 30 milioni. Alistair Dormer, ceo di Hitachi Rail Europa e nominato il 2 novembre anche presidente di Ansaldo Sts, ha detto che «Hitachi sarà in grado di rafforzare il proprio posizionamento nel settore del segnalamento e della gestione del traffico ferroviario, di espandere l'offerta di soluzioni chiavi in mano e di accrescere il portafoglio con prodotti di eccellenza mondiale».

«Da oggi siamo giapponesi» gli ha fatto eco da Genova l'ad di Ansaldo Sts Stefano Siragusa al termine della assemblea degli azionisti. In attesa del cambio del nome (potrebbe diventare 'Hitachi Rail Sts'), l'azienda sarà oggetto di una Opa da parte del colosso giapponese per l'acquisto delle azioni rimaste sul mercato e divise tra diversi investitori, ciascuno al di sotto del 3% del capitale. Siragusa, 39 anni, chiamato da Moretti per rilanciare la società, piace molto anche a Dormer rimarra'. «Io punto su crescita, cassa e profitti, se anche Hitachi ha questi obiettivi resto volentieri, se ne ha altri me ne vado».

L'ad ha annunciato un calo di ordini «almeno del 20% nel 2015 rispetto all'anno scorso quando c'era stata però una crescita del 23% sul 2013» ma si aspetta che «ricrescano senza problemi» perchè «con un gruppo come Hitachi gli ordini non mi spaventano affatto. Quello che conta è che sono aumentati ricavi, margini e cassa». «Consegnamo a Hitachi una società più forte rispetto a due anni fa - ha detto l'ad - con cassa triplicata e margini e crescita in doppia cifra. Siamo stati gli unici in Italia. Non a caso Ansaldo Sts è valutata due miliardi».

L'assemblea del 2 novembre è durata poche ore. I rappresentanti dei fondi istituzionali che hanno quote di minoranza hanno chiesto chiarezza sull'operazione di cessione e hanno auspicato la chiusura dell'Opa «a un prezzo congruo».

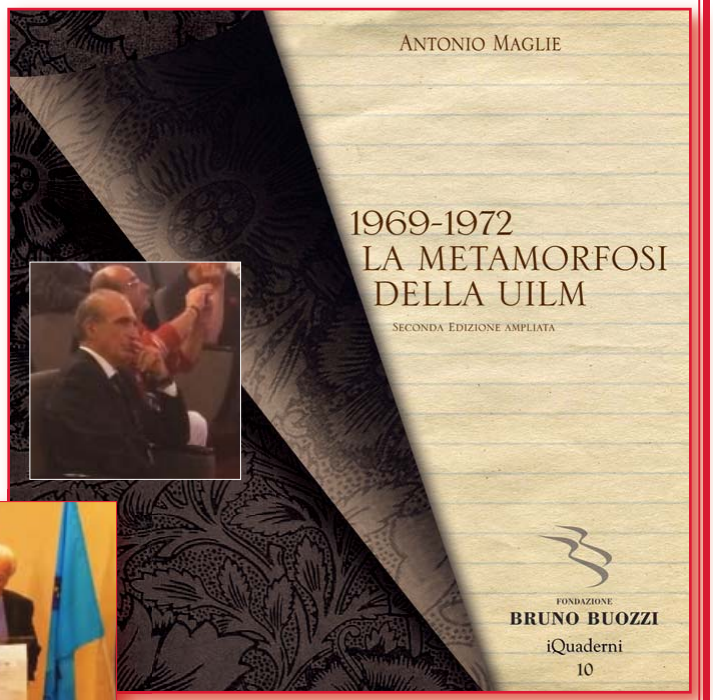
Chieste spiegazioni anche su «ritardi ed errori». Il vicepresidente Domenico Braccialarghe (il presidente Sergio De Luca si è dimesso a fine ottobre) ha risposto che «ad Ansaldo Sts non è possibile imputare alcun errore o ritardo».

«Noi - ha poi precisato Siragusa - abbiamo finito le procedure ad agosto in anticipo sugli obiettivi. C'è stata qualche difficoltà per Ansaldo Breda ma l'operazione è stata chiusa e va benissimo così».

Ansaldo Sts ha sede a Genova e conta circa 3.800 dipendenti in 28 paesi, ha 54 sedi estere e 1800 commesse. Il 90% degli ordini arriva dall'estero e il 50% del lavoro viene svolto in Italia. ■

Il Management della Società: *da sinistra* Stefano Siragusa, Amministratore Delegato e Direttore Generale, il Presidente Alistair Dormer e Ryoichi Hirayanagi, Vice Presidente del Consiglio. *(foto Internet)*

Una nuova programmazione dello sviluppo



Analisi conseguente alla lettura "1969-1972: la metamorfosi della Uilm" di Antonio Maglie

di Enzo Russo*

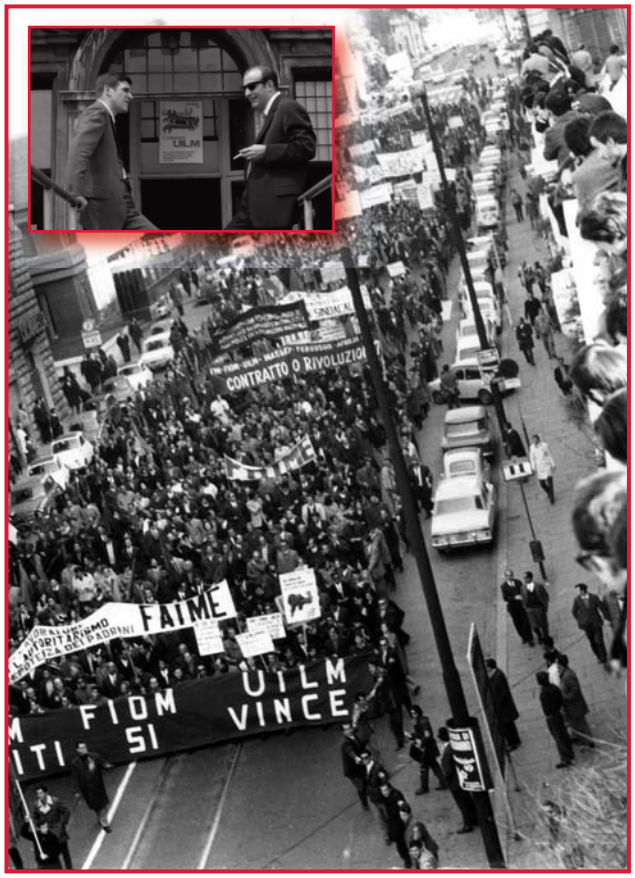
Lo scorso 9 ottobre all'università di Bari, cinque ex segretari della Uilm (Benvenuto, Mattina, Veronese, Regazzi, Angeletti) e due ex segretari della Uil (Benvenuto e Angeletti) insieme ai leader in carica della confederazione (Carmelo Barbagallo) e della federazione (Rocco Palombella) hanno colto l'occasione per parlare del futuro partendo dal passato ricostruito in un libro ("1969-1972: la metamorfosi della Uilm"). Sono un economista e come tale poco adatto a commentare un libro che tratta l'evoluzione interna di un sindacato di categoria come quello dei metalmeccanici UIL nel periodo 1969-76, in realtà, su un periodo molto più esteso prima e dopo l'Autunno caldo. Da sempre vicino al sindacato, devo precisare che, per lo più, ho collaborato con le Confederazioni sui temi della politica economica e finanziaria nazionale e sovranazionale e, da vicino, ho seguito solo il sindacato scuola-università in ragione della mia qualifica di docente universitario.Il libro è scritto in maniera brillante ed approfondisce in modo penetrante gli aspetti oggettivi e soggettivi della metamorfosi della Uilm. Altre personalità presenti alla manifestazione di Bari hanno potuto meglio di me entrare nel merito. Io ho cercato di limitare le mie valutazione sui contenuti, sugli obiettivi della politica dei metalmeccanici cercando di metterli in relazione al contesto politico ed economico di quel periodo post-1968, ad un tempo, tragico, travagliato ed esaltante. Preciso che questi agganci al contesto esterno ci sono nella narrazione di Antonio Maglie, io ne approfondisco alcuni. L'Autore è uomo di grande cultura e ha saputo inquadrare l'evoluzione della UILM nel contesto storico del dopoguerra specialmente dagli inizi degli anni '60 sino alla seconda metà degli anni '70. Ma non manca di elencare i problemi degli anni '50: ritmi lavorativi sempre più intensi, luoghi di lavoro insalubri e pericolosi; l'alienazione della catena di montaggio; l'organizzazione autoritaria, repressiva e punitiva del lavoro; alti costi delle abitazioni; un'assistenza che penalizzava e lasciava fuori i più deboli; una previdenza non universale; ecc..

Le prime radici della metamorfosi si collocano nella fase dell'apertura a sinistra (al PSI) dei primi anni '60 grazie al rinnovamento dei quadri e alla presa di coscienza di molti lavoratori meridionali. Da qui nasce la grande stagione contrattuale dei primi anni '60 e la fine della cosiddetta desistenza costituzionale come Calamandrei ha definito il periodo post 1948. Il grande giurista aveva scritto che la Costituzione resta un pezzo di carta inerme se non trova la gente che la fa vivere e/o le gambe per farla camminare. In quel periodo, si registrano non solo gli scioperi per i contratti ma anche quelli politici contro il governo Tambroni. Il programma del Centro-sinistra che si va delineando è per molti versi la ripresa del discorso dell'attuazione della Costituzione. L'episodio di Piazza Statuto a Torino (luglio 1962) che Antonio Maglie valorizza, si inquadra anche in quel contesto. Si erano aperti nuovi spazi di libertà e l'UILM li coglie prontamente. Partono le spinte unitarie anche se restano ancora altre divisioni. Si fanno degli accordi separati che Giorgio Benvenuto valuta come un errore. Si registrano i colpi di coda della repressione poliziesca, i licenziamenti, ecc.. ma il movimento va avanti. Ci fu il primo comunitario unitario CGIL-CISL-UIL e lo sciopero generale dell'8 febbraio 1963.

continua a pag 10

C'era stato il miracolo economico e la classe operaia ne aveva pagato i costi. Con i contratti di quegli anni, i lavoratori si prendevano quello che spettava loro. Sappiamo che ci furono conseguenze non lievi sulla congiuntura economica con l'esplosione dei consumi, delle importazioni di auto e suppellettili per la casa e anche di carne. Poi ci fu la brusca frenata monetaria e creditizia della Banca d'Italia che premeva per mettere a posto le cose. C'era il rischio di una svalutazione della lira da cui ci salvarono gli americani sollecitati dal duo Colombo-Carli. L'azione degli americani non fu altruismo puro ma di interesse reciproco perché, in quella fase, la loro bilancia commerciale era in forte deficit e una lira svalutata avrebbe favorito le esportazioni italiane aggravando la loro situazione.

Non mi soffermo per ovvie ragioni di spazio sulla crisi congiunturale del 1963-64 e, soprattutto, sulla crisi politica del governo Moro I del luglio 1964, sulle vicende del Piano Giolitti, sulla questione della delimitazione della maggioranza a sinistra imposta dagli americani e dalla maggioranza dorotea della DC; sul conseguente rinvio dell'attuazione delle regioni a statuto ordinario (RSO) e della riforma della Pubblica amministrazione; sul mancato ingresso di Giolitti nel governo Moro II e sulle attenuazioni delle spinte riformatrici di questo governo; e, non ultimo sui contratti del 1965-66; e sull'atteggiamento altalenante del movimento sindacale nei confronti della programmazione. Consentitemi di annunciarvi che è già in tipografia un Quaderno della Fondazione Giacomo Brodolini su quella stagione del Centro-sinistra da me curato e che contiene ampie analisi anche sulle vicende della politica dei redditi, della politica industriale, urbanistica e per il Mezzogiorno.



Ma anche nella parte centrale degli anni '60 continua il rinnovamento non solo generazionale ma anche culturale dei quadri sindacali che rivendicano maggiore autonomia e partecipazione al processo decisionale e fanno avanzare il discorso delle incompatibilità tra militanza sindacale e quella politica. E questo andrà a riflettersi sui contenuti innovativi dei contratti del 1969, 1973 e 1976. Secondo me, l'evoluzione culturale non solo della UILM ma anche degli altri metalmeccanici e – perché no – anche di altri sindacati di categoria andava di pari passo e/o interagiva con il dibattito sugli obiettivi della programmazione economica, il ruolo delle riforme di struttura e, non ultimo, con il problema del recupero del ritardo nell'attuazione del Welfare State nel nostro Paese.

Maglie accenna alla questione della divisione dei compiti tra sindacato di categoria e Confederazioni, e a quella tra partiti e sindacati. Dice chiaramente che nella UIL non c'era cinghia di trasmissione e che questo era il vantaggio comparato della UILM. Il sindacato ne guadagnò in termini di autorevolezza. Non sono la persona adatta per fare valutazioni affidabili al riguardo ma mi sembra che anche allora non mancarono tentativi di questo o quel partito di influire sulle vicende interne di alcune Confederazioni. E tuttavia non solo la UILM ma anche il sindacato in generale seppe conquistarsi ampi spazi di autonomia non solo perché c'era stata la decisione delle incompatibilità ma anche perché le ali più avanzate della maggioranza governativa chiedevano la collaborazione di un sindacato forte per potere vincere le resistenze all'interno della stessa maggioranza di governo. E tutto è stato possibile perché da un lato c'era una forte spinta di base che voleva decidere sulle cose autonomamente, dall'altro, c'era una dirigenza sindacale che seppe recepire e guidare quelle istanze, che seppe incanalare anche la protesta studentesca su obiettivi generali come quelli delle riforme si struttura (fisco, casa, sanità, scuola, università, trasporti, previdenza, ecc.).

Sulle riforme di struttura vale la pena aprire una piccola parentesi. C'erano due letture di esse: una prima riformista di razionalizzazione dei servizi esistenti e di ampliamento dei diritti dei lavoratori e dei più deboli; una seconda sedicente rivoluzionaria secondo cui alcune riforme dovevano servire a superare il capitalismo ed avviare la transizione al socialismo. Questa linea creò delle illusioni specie tra i giovani che non avevano buona cognizione dei vincoli esterni all'interno dei quali doveva evolversi il sistema politico italiano. In ogni caso, le riforme di struttura del Centro-sinistra erano una cosa seria mentre quelle di oggi sono una pagliacciata tranne quelle sovrastrutturali riguardanti la disciplina giuridica del mercato del lavoro con le quali si mira proprio a ridurre i diritti conquistati negli anni di cui si occupa il libro di A. Maglie. In quegli anni non c'era più la guerra fredda ma, peggio ancora, c'era la guerra guerreggiata. Nel 1967 c'era stato il golpe dei colonnelli greci. L'Italia era l'unica democrazia nel Mediterraneo e la destra occidentale pensava che l'Italia fosse un'anomalia. Nel 1968 c'era stata la repressione della Primavera di Praga. Non era neanche pensabile che un Paese del blocco atlantico potesse transitare nel blocco sovietico e viceversa. Giustamente Maglie parla di "visioni oniriche" di chi pensava che qualcosa del genere fosse possibile. A conclusione dell'Autunno caldo, abbiamo la strage di Piazza Fontana a Milano (12-12-1969) e da lì si scatena la strategia stragista. Nel 1969 a Washington governavano Nixon e Kis

continua a pagina 11

singer. Volevano chiudere con le buone o con le cattive la guerra del Vietnam e lanciavano bombe al napalm a non finire. Ricordo questi fatti storici di contesto per sottolineare come la metamorfosi della UILM, della FLM e di tutto il movimento sindacale - che, al confronto del presente, appare sempre più come l'età dell'oro del sindacato italiano – non avvenne in un contesto di "normalità" ma di grande trasformazione disordinata e contestata, di grande turbolenza politica interna ed internazionale, con il "golpe sempre in agguato" di G. Sabbatucci a cui poi segue "il golpe invisibile" di G. Galli, che spiega meglio "il paese mancato" di G. Crainz. C'è proprio in quegli anni una sequenza di tentativi di colpi di Stato (Tambroni, De Lorenzo, Borghese, la rivolta di Reggio Calabria dal luglio 1970 al febbraio 1971 stoppata grazie anche all'impegno determinante del sindacato che ha saputo schierarsi dalla parte giusta). C'erano non ultime le gerarchie militari che non erano entusiaste della partecipazione socialista al governo e, meno che mai, di quella comunista che si profilava all'orizzonte dopo che nell'autunno del 1974 si era esaurito per contrasti interni tra Giolitti e La Malfa il resuscitato Centro-sinistra. Va ricordato che il segretario del PSI De Martino – già dall'ottobre 1970 – aveva enunciato l'idea dei nuovi equilibri avanzati e che dopo le elezioni anticipate della Primavera del 1972 c'era stata l'aperta svolta a destra del governo Andreotti-Malagodi che non riuscì a reggere più di un anno. Eppure quella dirigenza sindacale seppe sbrogliarsela bene in mezzo a tante difficoltà e convulsioni.

Sui contenuti delle piattaforme rivendicative che, via via, si allargavano alle condizioni di vita fuori dai posti di lavoro e ai diritti civili e sociali c'è l'analisi approfondita di Maglie. Sui diritti civili e sociali c'è primato della UILM che va riconosciuto. E tutti sanno quanto questo lavoro sia tuttora necessario in un Paese dove i diritti dei più deboli non sono garantiti. Torno sulla questione per collegarlo all'altro punto sollevato dall'Autore sui rapporti tra Confederazioni e sindacati di categoria. Ecco nei limiti in cui l'Italia era in ritardo di almeno venti anni nell'attuazione del Welfare State, è chiaro che il sindacato doveva spingere per quelle riforme ed entrare in un rapporto dialettico con il governo. Da qui la necessità della concertazione che dal premier Renzi viene considerata un'eresia ma l'ex sindaco di Firenze e i suo corifei sbagliano se pensano di poter cambiare il paese da soli, senza il sindacato. Allora il sindacato imponeva la concertazione e spesso vinceva perché era unito o agiva in chiave unitaria mentre la maggioranza di governo era divisa. Negli ultimi 20 anni, i governi di centro-destra sono apparsi compatti o sono riusciti almeno in parte a delegittimare il sindacato: sono riusciti soprattutto a dividerlo.

Certo rispetto alle aspettative, i risultati delle lotte di quegli anni non furono del tutto soddisfacenti. Ma quella stagione resta la più altamente riformatrice. Basti pensare alle riforme portate a casa dal governo Colombo (fisco, Mezzogiorno, casa, urbanistica, salari, ecc.). Certo la questione meridionale non fu risolta ma è un fatto statisticamente documentato dall'Istat, dalla Svimez, da Giovanni de Vecchi e altri che gli investimenti pubblici e privati nel Sud negli anni '60 conobbero un'impennata come non si era mai vista prima e come, purtroppo, non si è più verificata dopo sino ad oggi. Ma l'aspetto più qualificante incorporato nelle rivendicazioni salariali fu l'egalitarismo con gli accorpamenti delle mansioni, gli aumenti uguali per tutti e il punto unico di scala mobile. La destra e le controparti criticarono aspramente quella politica sostenendo che si era andati troppo oltre. È certo che ci fu nella prima parte degli anni '70 una crescita quantitativa e qualitativa della massa salariale. La quota del PIL attribuita al lavoro dipendente salì al 74,2% nel 1975 e l'indice di Gini che misura la diseguaglianza nella distribuzione del reddito scese dal 40 al 35%, di oltre il 10%. Un risultato senza precedenti. Secondo il Centro Studi Confindustria siamo tornati agli anni '70 per il primo parametro ma le diseguaglianze sono fortemente aumentate. E sappiamo per altro verso che il fisco non riesce a redistribuire granché e quel poco che riesce a fare lo fa all'interno del recinto del lavoro dipendente.

Questo mi porta a riprendere un concetto che esplicitai per la prima volta nel 1972 in uno scritto incluso nel volume collettaneo "il futuro del sindacato" curato da Maria Luisa Astaldi. Nel mondo occidentale, nei sistemi liberaldemocratici la determinazione del salario è compito delle parti sociali come dimostra ampiamente anche l'esperienza dei primi anni '60 e '70 e, soprattutto, quella degli altri Paesi occidentali. Le parti sociali sono autorità di politica economica e, che ne siano consapevoli o meno, esse concorrono in prima persona al governo della domanda aggregata; possono determinarne la composizione tra consumi ed investimenti come hanno fatto specialmente negli anni '70 con le richieste di controllo degli investimenti e con il discorso più generale sul modello di sviluppo. Determinano e/o partecipano alla definizione della distribuzione primaria del reddito. Se la domanda langue, il sindacato ha una leva importante in mano per poter agire. È invece illusorio affidarsi alla capacità redistributiva del Fisco perché, come detto, la progressività delle imposte personali è tutta interna al lavoro dipendente. Certo ci sono gap temporali da gestire ma questo evoca un sistema economico programmato magari accompagnato da uno appropriato scaglionamento delle scadenze contrattuali come aveva proposto Sylos Labini nei primi anni '60. Ma sappiamo com'è andata a finire. A fine anni '70 arriva la Thatcher (1979) e nel 1981 Reagan

continua a pagina 12

negli Stati Uniti. La prima combatte duramente il sindacato, il secondo sostiene che il governo è il problema del Paese. Trionfano le scuole neoliberiste e, dove più e dove meno, i governi si affidano alle virtù taumaturgiche del mercato. E se le cose non funzionano la colpa è della burocrazia e dei sindacati. Eppure i governi controllano o dovrebbero controllare la burocrazia. Se non riescono a farlo, di nuovo, è colpa dei sindacati che hanno imposto troppi vincoli. È il ritornello dei governi di centro-destra e, in non pochi casi, anche di alcuni governi di centro-sinistra degli ultimi 40 anni in Italia e all'estero. Naturalmente neanche i sindacati sono immuni da colpe. Non sempre hanno fatto tutto il possibile per ridurre la disoccupazione. Sostengo che nessun governo di centro-sinistra o di centro-destra in Italia ha mai spinto l'economia verso il pieno impiego. Ma se guardate le statistiche sul reddito e sulla disoccupazione degli ultimi 70 anni – gli anni della Repubblica – troverete che gli anni in cui i livelli di disoccupazione sono stato più bassi sono proprio quelli dei primi anni '60 e '70 caratterizzati da un forte attivismo sindacale e da forti aumenti salariali. È un caso (una correlazione spuria) oppure ha funzionato la cosiddetta sferza sindacale? Io propendo per la seconda.

Che cosa dimostra l'esperienza della UILM, della FLM e/o della cosiddetta IV Confederazione? Che uniti si vince e divisi si perde. La FLM fu egemone nel dibattito sindacale di quegli anni e funse da apripista rispetto alle tre Confederazioni. Purtroppo l'unificazione delle Confederazioni fallì anche per l'intervento dei soliti amici americani. Fu colpita dal "fuoco amico". Nel 1974 finiva il Centro-sinistra al cui interno, come detto, c'erano forze che volevano un sindacato forte. Si apriva la strada ai governi di solidarietà nazionale (o meglio della astensione e della non sfiducia) che emarginavano il PSI e dava a sinistra un ruolo preminente al PCI reduce da notevoli successi elettorali. Fu scelta necessitata e travagliata per la DC e per il PCI. Pochi mostravano ancora fervore per un sindacato forte ed unito. Nel Paese c'era una grande spinta a sinistra ma questa non era ben vista né all'interno né all'esterno. C'era il terrorismo di destra e di sinistra e l'Italia era terreno di scontro dei servizi segreti Est-Ovest e Nord-Sud. In Cile, come noto, c'era stato il golpe di Pinochet appoggiato dagli americani. A Washington c'erano Nixon e Kissinger e c'era poco da scherzare. Ancora prima da noi c'era stata l'inversione di rotta del governo Andreotti-Malagodi. C'era la crisi mondiale dell'industria dell'acciaio e della cantieristica. Salta il progetto del V centro siderurgico di Gioia Tauro. Rientrato al governo insieme ad Ugo La Malfa nel luglio 1973 Giolitti prova a rilanciare il discorso della programmazione ma non ci riesce anche per dissensi con il leader repubblicano. Si fanno gli ultimi tentativi anche con il lancio di programmi annuali ma l'Italia ha anche un drammatico problema di stabilizzazione dell'economia e, di nuovo, si impone la politica dei due tempi: prima la congiuntura poi le riforme. C'è anche un problema di trovare uno sbocco alla crisi politica conseguente alla fine del centro-sinistra. Più in generale in occidente tramontano attorno alla metà degli anni '70 i "trenta gloriosi" (1945-1975). Si apre una nuova fase storica.

Quaranta anni dopo, oggi, siamo di fronte a processo inoltrato di commoditization (mercificazione) del lavoro. Questo è una merce sottoposta alla legge della domanda e dell'offerta. Se l'offerta è abbondante si abbassa il prezzo; se il paese non è competitivo e siamo in regime di moneta unica, si opera la cosiddetta svalutazione interna: si devono ridurre prezzi e salari. Se il lavoro si deteriora con l'uso, si getta via. Questa è la flessibilità che piace alla destra mondiale. 40 anni fa questi discorsi erano improponibili e inaccettabili. Pochi osavano farli ma ora secondo un'ineffabile editorialista del Corriere della Sera, siamo o stiamo passando ad una società post-sindacale. Contesto detta affermazione perché non argomentata e senza vero fondamento. Ma proviamo a vedere cosa potrebbe significare. Una società senza diritti e ritorno al capitalismo selvaggio? Improbabile. La fine del modello socialdemocratico come alcuni osservatori non ostili cercano di certificare? Anche questa ipotesi resta indimostrata perché, nonostante i tentativi di archiviarlo, in fatto, il modello sociale europeo resiste. Una forma di sistema misto alla cinese senza diritti di libertà e un sindacato inesistente? Anche questa forma di società mi sembra difficile che possa trovare cittadinanza in Europa o negli USA. Allora a fronte anche di tentativi velleitari di tornare indietro, bisogna mobilitarsi ed utilizzare il potenziale della più grande forza organizzata di cui il Paese dispone.

Oggi abbiamo sette milioni di persone senza lavoro e in più otto milioni di poveri. Oggi è sempre più attuale il problema del riscaldamento climatico e dell'inquinamento ambientale. A Taranto ne abbiamo un esempio preclaro che ci tocca da vicino. Non ci può essere bilanciamento o trade off tra salute dei lavoratori e conservazione del posto di lavoro. Chi di dovere deve intervenire su entrambi i fronti. Come dice Papa Francesco nella sua Enciclica Laudato si': "senza riconversione ecologica totale, non si salva né il lavoro né l'ambiente". Se vogliamo proseguire nell'analisi delle analogie e delle differenze tra ieri ed oggi, lo ripeto: allora il sindacato era forte perché unito o

continua a pagina 13

agiva unitariamente. Oggi è diviso e perciò debole e indeciso. Allora concertava influenzando e, a volte, determinando le scelte pubbliche. Oggi si ferma perché il governo rifiuta la concertazione o addirittura prova a metterne in discussione la rappresentanza mentre è più attento nei fatti alle domande delle organizzazioni datoriali. Usa due pesi e due misure ma è un gioco troppo scoperto di cui i lavoratori prenderanno atto. Oggi non basta tornare alle categorie come specialmente se uno pensa alla situazione del Sud dove è in fase avanzata un processo di desertificazione industriale – come lo dimostra per tabulas la Svimez da diversi anni. Oggi bisogna agire sul territorio a livello regionale e/o interregionale con piattaforme unitarie, possibilmente di tutte le regioni meridionali. Ricordiamoci che la missione originaria affidata alle Regioni a Statuto Ordinario era la programmazione dello sviluppo. Era il 1970 e purtroppo l'attuazione della riforma prese 5-6 anni. Nel frattempo veniva accantonata la programmazione nazionale e le regioni si trasformavano in stazioni di mediazione politica in non pochi casi di basso livello. Sappiamo che negli ultimi decenni il 70-75% del bilancio delle RSO è impegnato sulla sanità e pochi spiccioli sono lasciati alle politiche attive del lavoro. Ora il governo Renzi accentra questa ultima funzione e pensa di affidarla ad un'agenzia nazionale. A mio giudizio, sta commettendo un errore grave perché solo a livello locale ci sono le conoscenze idonee a formulare le migliori politiche di sviluppo e perché mettere in piedi una nuova struttura a livello centrale richiede tempo, personale addestrato e capacità organizzativa tutta da inventare. Secondo me, il sindacato che ha una struttura organizzativa capillare sul territorio deve andare in soccorso in particolare delle regioni meridionali. Deve aprire delle vertenze sul piano regionale, sui piani di sviluppo regionale. Se non lo è già deve attrezzarsi per fare questo. Il piano di sviluppo regionale potrebbe essere lo strumento, l'oggetto di interesse comune attorno al quale ricostruire un nuovo processo unitario. Anche qui ricordo l'esperienza dei comitati regionali per la programmazione economica nati prima che la programmazione fosse organizzata a livello centrale. Oggi ci sono gli istituti studi regionali le cui ricerche potrebbero essere valorizzate anche dal sindacato - sempre che esso voglia tornare ad essere forza incisiva di cambiamento come lo fu negli anni post-68.

Ecco se la rivisitazione di quel periodo storico di protagonismo della UILM, della FLM e di tentativi di unificazione delle tre Confederazioni non vuole essere un amarcord, dobbiamo avere consapevolezza che rileggere la storia passata serve non solo a chiarire le circostanze in cui si svolsero certi eventi, le cause dei successi e dei fallimenti ma serve anche a capire il presente e organizzare e programmare meglio le azioni per il futuro che il sindacato vuole contribuire a determinare.

***Professore ordinario di Scienza delle Finanze**

P.S.: *Nel suo intervento al forum del Sole 24 ore del 20 ottobre 2015 sulla legge di stabilità 2016, il ministro Padoan ricorda che per il Sud il governo non attingerà a nuove risorse, ma renderà disponibili alle regioni risorse che in passato erano bloccate soprattutto a causa del patto di stabilità. Il lavoro che stiamo facendo è di tradurre questo spazio fiscale in progetti. Ringrazia il sottosegretario De Vincenti per il lavoro di coordinamento che sta facendo e che dovrebbe portare alla firma di 15 patti con regioni ed aree metropolitane per individuare i progetti. Tutti gli accordi consentirebbero di spendere in totale 11 miliardi (6 in più rispetto ai 5 del cofinanziamento). E di questi 7 andrebbero al Sud. Sarà ma se uno guarda ai prospetti delle entrate ed uscite del ddl di stabilità non si trovano appostazioni contabili corrispondenti. Anche queste affermazioni sono emblematiche dell'atteggiamento del governo nei confronti dei sindacati.*

Il governo pensa di firmare patti con aree metropolitane che non esistono ancora e/o con le regioni di cui sta centralizzando rilevanti competenze ma ignora i sindacati radicati sul territorio. Sarebbe un errore grave se le Confederazioni e le segreterie regionali accettassero una simile impostazione e rinunciassero all' azione a livello regionale.

Occupazione nell'eolico

Soffia il vento nel settore eolico. Silvana Roseto, segretaria confederale Uil e Simone Togni Presidente Anev, si sono incontrati "per dare ulteriore impulso alle attività congiunte nell'ambito della formazione e del sostegno occupazionale al settore eolico", come previsto dal protocollo del 2008 e rinnovato nel 2012 e nel 2015.
L'impegno preso da Uil e da Anev è proprio quello di "mettere in luce i benefici che il settore ha portato fino ad oggi, con oltre 30.000 addetti impiegati del settore e che potrebbe portare nel futuro, con il potenziale di 67.000 unità al 2020". Tra le attività che Anev e Uil hanno promosso in questi anni troviamo: la ricerca congiunta regione per regione su 'occupazione ed eolico da oggi al 2020'; le iniziative nazionali a livello territoriale; i corsi di formazione sull'eolico, tra cui quello su 'La Sicurezza nel Parco eolico', mirato ad approfondire il tema della sicurezza sul lavoro e della gestione del rischio all'interno del Parco eolico.
Per dare seguito all' attività di collaborazione è stato deciso di aggiornare i dati dello studiosul potenziale occupazionale al 2020 e di pianificare un evento nel 2016 "per mettere in luce l'importanza del settore eolico per l'occupazione, trattandosi di un settore strategico in tutto il mondo", come mostra la centralità del tema nei prossimi negoziati della Conferenza sul Clima, la Cop21 che si terrà a Parigi a dicembre.
Le istituzioni dovranno allinearsi alle decisioni prese in termini di target dal consesso delle Nazioni Unite, "considerando che con i livelli attuali non si riuscirà a raggiungere neanche l'obiettivo che il Governo si è posto al 2020 nel Pan, pari 12.680 MegaWatt eolici, con conseguenze drammatiche sullo sviluppo e sulla occupazione".

Silvana Roseto, Segretaria confederale Uil

Ripresa del mercato dell'auto

Continua la ripresa del mercato italiano a ottobre anche se con un tasso di crescita (più 8,56%) inferiore a quello medio dei primi nove mesi (+15,3%). Il 'dieselgatè' ha un impatto modesto, limitato al gruppo Volkswagen che registra un calo dell'11,15% per il brand Seat, del 6,85% per Volkswagen e dello 0,23% per Skoda, mentre Audi cresce del 18,06%. Non viene penalizzato il diesel che ha un incremento del 55,6%. «L'affaire Volkswagen - commenta Filippo Pavan Bernacchi, presidente di Federauto - non ha intaccato nè la richiesta delle motorizzazioni diesel nè la richiesta dei prodotti del gruppo tedesco. Questo rappresenta una importante iniezione di ottimismo infusa dal sistema dagli stessi consumatori». Nel mese di ottobre - secondo i dati del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - sono state immatricolate in Italia 132.929 vetture con un incremento sullo stesso mese del 2014 dell'8,56%. «Il rallentamento - spiega Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor - è dovuto a due elementi: da un lato a ottobre di quest'anno c'è stato un giorno lavorativo in meno e, in secondo luogo, l'ottobre del 2014 aveva fatto registrare un incremento mensile superiore di 5,6 punti a quello della media dei mesi precedenti». Nei primi dieci mesi del 2015 sono state vendute 1.330.005 auto, il 14,67% in più dell'analogo periodo 2014. Fiat Chrysler Automobiles ha consegnato a ottobre 36.709 auto, il 10,8% in più dello stesso mese 2014: per la decima volta consecutiva le vendite del gruppo hanno superato il mercato, mentre la quota è salita dal 27,05 al 27,61%.

Gian Primo Quagliano, Presidente del Centro Studi Promotor *(foto C.S.P.)*

Nei dieci mesi Fca ha venduto 376.213 vetture, con un incremento del 16,9% sull'analogo periodo 2014 e ha portato la quota dal 27,76 al 28,29%. A trainare Fca la forte crescita di Jeep che grazie al Renegade ha raddoppiato le vendite (quasi 2.600 a ottobre, +102,2%) e nell'anno registra un +234,6%. Mese positivo per il marchio Fiat (+16%) grazie alla Panda - ancora la più venduta in assoluto - e della famiglia 500. Nel mese 5 modelli Fca nella top ten: Panda, Punto, Ypsilon, 500X e 500L. In calo invece Lancia Chrysler del 23,58% e Alfa Romeo del 9,22%. Il Centro Studi Promotor e l'Unrae con- fermano la stima di un volume di immatricolazioni per l'intero 2015 di circa 1.560.000 unità, decisamente mi- gliore di quello del 2014 (1.359.767), ma ancora inferiore del 37,4% al 2007 (2.493.106). Secondo Federauto «il clima di fiducia delle imprese e dei consumatori continua a migliorare e questo potrebbe significare che non vi sono interruzioni nel processo di consolidamento della ripresa del Paese». L'Anfia ricorda che «il comparto automotive ha agito finora da traino per la ripresa dell'economia italiana, soprattutto grazie al rilancio dei volumi produttivi che, per le sole autovetture, hanno toccato un incremento del 67% nei primi 8 mesi dell'anno corrente». ■

Continua la crescita dell'automotive

I fattori che sostengono il positivo andamento del mercato dell'auto «sono sostanzialmente due: la ripresa dell'economia e la pressione della domanda di sostituzione accumulata negli anni della crisi». È l'analisi del Centro Studi Promotor riguardo i dati sulle immatricolazioni diffusi il 2 novembre dal ministero dei Trasporti. Secondo il Centro Studi Promotor «la ripresa del mercato dell'auto è destinata a proseguire e a rafforzarsi nei prossimi anni». «Pur con qualche incertezza, la ripresa economica -osserva il centro studi- si delinea sempre più chiaramente ed è sempre più probabile che la crescita del Pil nel 2015 superi l'1% con la prospettiva di incrementi più sostenuti negli anni successivi in quanto, contrariamente alla maggior parte dei paesi economicamente avanzati, l'Italia accusa ancora un forte gap nei confronti dei livelli antecrisi (9% per il prodotto interno lordo e 24,1% per la produzione industriale)». Il secondo elemento che sostiene la ripresa dell'auto, continua, «è la pressione della domanda di sostituzione. Rispetto alla media annua di 2.343.592 immatricolazioni del periodo 1997-2007, dal 2008 al 2014 le immatricolazioni complessivamente considerate hanno subito un calo di 4.305.253 unità. Nonostante questa situazione, secondo l'Aci, il parco circolante tra il 2007 e il 2014 non è affatto diminuito, ma anzi è aumentato di 1.400.656 autovetture». Ciò significa, conclude il Centro Studi Promotor, che la domanda di sostituzione è stata fortemente compressa ed ora con la crescente fiducia nelle prospettive del Paese, che risulta chiaramente dagli indici determinati dall'Istat per i consumatori e per le imprese, una parte crescente di italiani decide e deciderà nel prossimo futuro di sostituire la propria auto, mentre torna ad aumentare anche la domanda di nuova motorizzazione (giovani, immigrati, seconda auto).

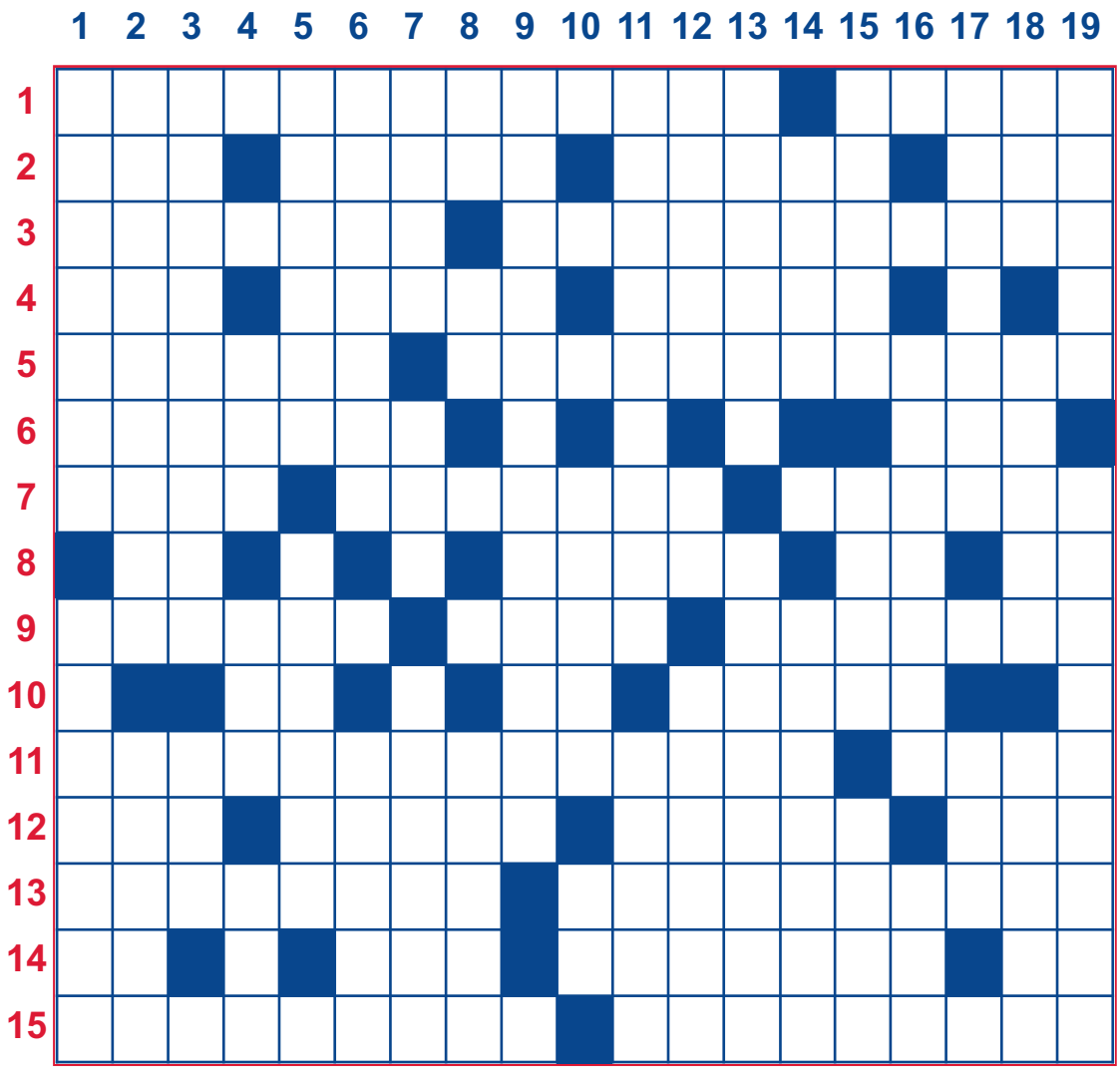
Per la risoluzione di questo "Cruci - politico"

RENDO NOTO CHE 2 PAROLE ORIZZONTALI E 9 VERTICALI VANNO SCRITTE IN SENSO CONTRARIO

SI CONSIGLIA DI USARE MATITA E GOMMA

a cura di
Luciano Pontone

inviare la soluzione al numero di fax 0881.776761 o tramite mail lupo.giusy@virgilio.it, indicando nome, cognome, telefono e azienda di appartenenza



Cruci-politico

Orizzontali

1. *a)* Di fatto la riforma elettorale non lo ha eliminato; *b)* è stato molto criticato per la sua presenza al Us Open.
2. *a)* La Popov cantante serba; *b)* sono notevoli nei mesi estivi verso il mare; *c)* gli chassis delle macchine; *d)* vi sorge il sole.
3. *a)* Uno scritto esaminato di nuovo; *b)* ha provocato la protesta degli insegnanti.
4. *a)* Con Paco ottieni Pascoli; *b)* armata francese; *c)* Suzana pallavolista serba.
5. *a)* Il nostro Ministro degli interni; *b)* il 730 che ha creato molti problemi ai caf.
6. *a)* Alterazioni degenerative dei reni; *b)* un figlio gigante di Poseidone.
7. *a)* Guida spirituale islamica; *b)* i cubani si aspettano la sua cancellazione da parte degli gli Usa; *c)* la sua riforma ha creato un forte malumore all'interno del Pd.
8. *a)* La metà di otto; *b)* dignitosa, adatta; *c)* iniziali dell'attrice argentina Guercio; *d)* una sportiva della Audi.
9. a) Le opposizioni accusano Renzi di usarli anzichè fare fatti; *b)* alle regionali ha battuto Raffaella Paita; *c)* spesso Renzi ne ha fatto ricorso in parlamento.
10. *a)* Nel centro della Stiria; *b)* iconfini di Rawalpindi; *c)* circola all'interno delle piante.
11. *a)* Dovrebbe eliminarlo il jobs act; *b)* quantità abbondante.
12. *a)* Con avolo ricavi gli avvoltoi; *b)* la vipera diffusa in Europa occidentale; *c)* Forte difensore dell'Atletico Madrid; *d)* le pari della sestina.
13. *a)* E' stato il motivo predominante dell'uscita di Civati dal Pd; *b)* colpisce spesso i pazienti italiani.
14. *a)* La sillaba costante dell'opposizione; *b)* echeggia negli stadi; *c)* conterranee di Pupo; *d)* Iniziali di Nesta.
15. *a)* Sta creando un grave disagio la loro accoglienza in Europa; *b)* i vantaggi goduti dai politi che gli italiani vorrebbero che fossero eliminati.

Verticali

1. *a)* E' succeduto a Franceschini alla guida del Pd; *b)* un grande comunicatore della Lega.
2. *a)* La famiglia genovese ritratta da Antoon van Dick; *b)* il Thiago calciatore.
3. *a)* Il sedicente governo formato dall'isis; *b)* spetta darlo allo starter.
4. *a)* Un mezzo armeno; *b)* il Di Tonno cantante; *c)* accompagna lui.
5. *a)* Alimentazione per auto; *b)* a Firenze è considerato il braccio destro di Renzi.
6. a) Eccentriche, fantasiose; *b)* il Giannino di "Fermare il declino".
7. *a)* La war..che durante le campagne elettorali elabora le strategie; *b)* L'imposta istituita da Monti; *c)* la Grumo in provincia di Bari.
8. *a)* Le vere iniziali di Totò; *b)* iniziali della Pedron; *c)* la coppa vinta dal Brasile.
9. *a)* Prestigiosa coppa di calcio sudamericana.
10. a) Un valore delle analisi del sangue dei cani; *b)* Yo-Yo famoso violoncellista.
11. *a)* Magazzinaggi, depositi; *b)* capitale della Repubblica Ceca.
12. *a)* Fu martirizzato in Licia; *b)* acceso sull'interruttore; *c)* l'integratore che combatte lo stress.
13. *a)* Attaccante africano del Brescia; *b)* assegnati, incaricati.
14. *a)* Marco Filippeschi ne è Sindaco; *b)* apparizioni miracolose.
15. *a)* E' vicepresidente del Pd insieme a Sandra Zampa; *b)* quelle di Renzi non piacciono a Grillo e Salvini; *c)* calciatore portoghese del Fenerbahce.
16. *a)* La battaglia del 484 a.c. vinta dai romani sui volsci; *b)* preposizione articolata.
17. *a)* Lo è la formazione politica "Possibile" di Civati; *b)* la massima vincita al superenalotto.
18. *a)* Le dispari di zasil; *b)* il fantasista della Roma; *c)* lo è l'animale della Meloni chiamato Martino.
19. *a)* Il nome dell'ex parlamentare Bocchino; *b)* corpo esanime.